

Discernimento vocazionale e indagine dell'area sessuale

Samuela Rigon*

Questo articolo si limita a dare alcune indicazioni su come un educatore può condurre l'indagine dell'area sessuale in fase di valutazione della domanda d'ingresso in vocazione. Per candidato (o seminarista), qui si intende sia il maschio che la femmina anche se in seguito non si farà la distinzione.

Molte cose sono qui presupposte e già trattate in questa rivista: il significato della conoscenza di séⁱ, l'utilità del raccontare la propria storiaⁱⁱ, l'importanza di una valutazione globale della personalità del candidatoⁱⁱⁱ, come impostare i primi contatti^{iv}, gli ambiti di indagine^v, il modo di ascoltare^{vi}, la chiarezza fra ciò che è foro interno e foro esterno^{vii}, la conoscenza di criteri del discernimento iniziale^{viii}. È dentro a questo contesto più ampio che si colloca il presente articolo.

Si tratta, dunque, di avere una prima raccolta di informazioni che aprono il successivo iter formativo anche sul tema della sessualità e lo inseriscono, con gli altri, fra gli aspetti che saranno ripresi negli anni della formazione e, se necessario, anche servendosi dell'aiuto di un esperto psicologo (che potrebbe servirsi dell'intervista psicosessuale elaborata da S. Rossetti del St. Luke Institute negli Stati Uniti).

Capire e far capire perché si vuole sapere sul sesso

Prima di entrare nell'intimità altrui e incominciare a fare domande bisogna capire e far capire perché è utile farlo.

C'è una prima ragione che vale per tutti i cristiani, indipendentemente dal tipo di scelta di vita che faranno (matrimonio, sacerdozio, vita religiosa...). In prospettiva cristiana, ogni scelta è decisione libera di sé, ma anche risposta all'amore di Dio. Iniziativa dell'uomo, ma anche (e, prima) chiamata di Dio. In forza di questa struttura dialogica della vita cristiana, la natura della motivazione è essenzialmente affettiva: impegna tutta l'affettività della persona e implica un particolare modo di modellarla^{ix}. È dunque importante che il candidato capisca che, se si indaga la sua area sessuale, non è perché è seminarista e se non lo fosse non lo si farebbe, ma perché vuole vivere da cristiano, cioè affettivamente legato a Dio. Vivere da cristiani non può non gettare lo sguardo anche sulla sessualità. Essa coinvolge la persona nella sua totalità: il livello fisico-genitale, quello psicoaffettivo e interpersonale così come la dimensione spirituale. L'energia sessuale -per poter assolvere al suo compito di forza di apertura di sé all'altro e di linguaggio dell'amore, di carità, fino a Dio stesso- occorre che entri a far parte del quadro di riferimento che le dà un senso e una direzione di crescita globale. Noi, infatti, amiamo noi stessi, gli altri e perfino Dio con le stesse energie e modalità. Purtroppo accade spesso che giovani impegnati in oratorio o che frequentano gruppi parrocchiali siano erroneamente convinti che la fede cristiana non abbia nulla da dire sulla loro vita affettiva e sulla gestione della sessualità al di là di divieti o

* Psicologa, Assisi. Docente all'Istituto Superiore per Formatori.

limitazioni percepiti come imposizioni. Le domande, quindi, non hanno intenti morali né tanto meno voyeuristici, ma perché la sessualità fa parte del modo cristiano di vivere.

La seconda ragione è che la particolare configurazione a Cristo che caratterizza la scelta vocazionale sacerdotale e/o religiosa comporta (anche) la non attivazione delle attività sessuali. Questo aspetto di rinuncia innesca (e non può non attivare) corrispondenti dinamiche affettive e relazionali nelle quali la componente sessuale gioca un certo ruolo (tanto più pesante quanto più se giocato in modo inconscio). Paradossalmente, è proprio la rinuncia all'esercizio della sessualità che obbliga ad un'indagine supplementare su di essa: la rinuncia non è la sua eliminazione! Ad esempio, sappiamo tutti che non avere figli ai quali tramandare il proprio nome può significare scoprire una paternità/maternità ad altro livello; ma può anche portare a compensare la carenza con «adozioni» ambigue, affermazioni drastiche di potere personale, compensazioni spiritualizzate a posteriori...^x. Il celibato è, psicologicamente (e, per certi aspetti anche esistenzialmente) una mancanza e se il celibe non la sa vivere bene, integrandola di fatto nel progetto di vita scelto, è esposto ad un rischio maggiore rispetto allo sposato, dato che la vita matrimoniale -con i suoi continui appelli al senso di realtà- è un acceleratore potente di sviluppo che non permette di tenere nascosti troppo a lungo immaturità e camuffamenti^{xi}.

Un tema come gli altri

Liberare l'argomento della sessualità dal suo alone di mistero per inserirlo, invece, come normale argomento d'indagine alla pari di altri (spirituali e pastorali) è un punto importante perché, se rimane argomento tabù, viene evaso proprio in nome della scelta vocazionale per poi essere intavolato solo quando è diventato problema per la persona o elemento di trasgressione. Il futuro o neo seminarista si illude che più vocazione ha, meno turbamenti e desideri sessuali sente e il suo educatore... altrettanto. Invece, la vocazione coinvolge la totalità dell'individuo, e totalità non significa solo... i piani alti della casa! Dunque c'è da stupirsi se la vocazione non riesce a mettere in movimento anche la sessualità (forse all'inizio no, ma dopo sì). Dato che la vocazione ha un risvolto sessuale, tanto vale vedere in che cosa consiste questo risvolto.

Quando, fin dall'inizio, il tema della sessualità è inserito dentro al dialogo vocazionale sarà meno sospettoso parlarne anche dopo e meno allarmante nel caso si scoprirà una qualche sua configurazione disturbante: in un contesto di normalità evolutiva (e quindi non di patologia), ciò che generalmente fa problema ai fini del discernimento non è la presenza del disturbo sessuale in sé, ma il fatto di essere diventato un sintomo del più ampio disagio con la propria scelta vocazionale^{xii} (la masturbazione compulsiva come modo immaturo di gestire la fatica dell'obbedienza; la dipendenza da siti porno come soluzione inadeguata al conflitto tra il desiderio e la paura dell'intimità relazionale e via dicendo...).

Per favorire questa «normalizzazione» del tema è importante, come appena detto, inserirlo nel contesto della vocazione, ma anche nel contesto di tutta la persona; perciò, più che essere un tema separato di indagine («adesso voltiamo pagina e parliamo della tua sessualità»), sarebbe meglio che venga aperto a partire da altri spezzoni di vita che presumibilmente comportano anche questa «finestra». Ciò aiuta anche ad affrontare il disagio e la vergogna che facilmente il soggetto sperimenta quando si tocca l'ambito della sessualità.

Ultima precisazione: l'educatore, per fare le domande e per capire le risposte, deve tenere in considerazione l'età e le differenze culturali tra i candidati. Sono elementi fondamentali nell'ambito della storia affettivo/sessuale. Anche nella nostra cultura, alcuni giovani soffrono un'incapacità pressoché schiacciante di parlare di questioni sessuali *personali*. Il «rumore» che in questi anni si è scatenato sulle patologie sessuali dei preti porta alcuni candidati ad evitare qualunque tipo di comunicazione diretta che potrebbe danneggiare la loro chiamata. Altri devono dimostrare di non essere meno che perfetti. C'è anche chi ritiene che la gestione della sessualità sia una questione del tutto privata...

Storia personale e storia psicosessuale

Raccontare la propria storia con il desiderio di cogliere in essa i segni concreti della presenza di Dio e i modi con cui l'abbiamo progressivamente scoperta è molto rivelatorio di sé. Con essa si intreccia anche la storia psicosessuale di cui riportiamo qui di seguito gli ambiti di indagine che ci sembrano più importanti. Di ciascun ambito sono importanti i fatti capitati ma anche e *soprattutto* la risonanza affettiva che li ha accompagnati.

- *Atteggiamento della famiglia di origine nei confronti della sessualità.*
Era un argomento tabù? Se ne parlava con serenità o con imbarazzo? Che cosa si diceva sul sesso e come? C'erano altre persone, dentro o fuori alla tua famiglia o nei primi anni della tua vita, i cui atteggiamenti verso la sessualità hanno influito su di te? Da chi e come hai imparato le prime nozioni sessuali? Quale è stata la reazione dei tuoi genitori al tuo ingresso in pubertà? Ti sei mai sentito spinto da un adulto ad avere comportamenti stereotipati maschili o femminili (ad esempio, essere forzato a praticare uno sport per il quale non avevi interesse o talento)?
- *Il primo insorgere delle emozioni sessuali.*
A quale età sei stato per la prima volta consapevole dei tuoi impulsi sessuali o della tua sessualità? Che cosa provavi nel vedere il tuo corpo crescere e cambiare? Come hai reagito alle trasformazioni del tuo corpo? Qualcuno ti ha spiegato cosa sarebbe successo al tuo corpo o cosa aspettarti? Ti sei sentito preso in giro nei tuoi attributi fisici? Quando hai avuto per la prima volta una «cotta», interesse o curiosità fisica verso gli altri?
- *Il modo di sperimentare la propria identità sessuale^{xiii}.*
Quali sono i segni concreti sui quali ti basi per individuare il tuo orientamento sessuale? Ti piaci con il fisico che hai? Sei contento/a di essere maschio/femmina? C'è qualche aspetto che fai fatica ad accettare? Hai dei sogni e delle fantasie sessuali più ricorrenti? Quali sono? Come descrivi il tuo tipo ideale di maschio/femmina? Che tipo di persona preferiresti come partner sessuale? Se hai provato sentimenti di attrazione verso persone del tuo stesso sesso, cos'hai pensato che questi sentimenti dicessero di te? Come li hai gestiti? Hai affrontato la questione con qualcuno?
- *Innamoramenti, fidanzamenti e vita sessuale in età adulta.*
Se la sessualità di una persona non è in qualche modo integrata o equilibrata, ciò si manifesterà di frequente nel suo comportamento sessuale. Estremi come la repressione di tutte le emozioni di tipo sessuale o un'attività sessuale compulsiva dovrebbero destare attenzione. Inoltre è importante capire come è stata vissuta l'intimità fisica e/o genitale nella relazione di fidanzamento. Anche una relazione sentimentale in cui ci si sente «a posto» solo perché si evitano espressioni fisiche o sessuali può essere fundamentalmente disimpegnata. Significativo è anche vedere se e come sono state affrontate le difficoltà di relazione e come si è arrivati alla rottura del legame amoroso.
- *Gestione degli impulsi e delle attrazioni fisiche.*
Anche qui è importante non fermarsi ai singoli episodi ma tenerli collegati fra loro per capire se il soggetto si sente a sua agio con gli impulsi e con quali mezzi resiste^{xiv}. Cercare di capire che funzione dà alle sue fantasie sessuali preferite o ricorrenti (servono come rifugio dalla realtà, angolino caldo dove recuperare ciò che altrimenti non si può avere, gioco eccitante, fastidiose distrazioni...?). Alcune domande utili: quando sei consapevole di essere una persona sessuata? Dalla tua esperienza quale può essere, per te, la situazione che maggiormente ti procura eccitamento sessuale? In quali circostanze e in quale stato d'animo ti trovi quando

ti senti più vulnerabile? Quando hai trasgredito i tuoi standard morali perché ti sei sentito in colpa? Hai frequentato qualche volta dei siti porno in internet o letto riviste pornografiche?

- **Sessualità e scelta futura**

È importante capire come il candidato sperimenta, gestisce ed integra i suoi impulsi sessuali alla luce della sua speranza di condurre una vita celibe e casta: quale modalità emerge? Assenza di consapevolezza, rigidità, moralismo, ingenuità, fatalismo, spiritualizzazione...? Alcune domande: quali sono, per te, le difficoltà maggiori se pensi ad una vita celibe? Nell'ambito affettivo-sessuale quali sono le rinunce che ti costano di più? I celibi come dovrebbero gestire la sessualità? Quali difficoltà e quali lotte pensi che vivrai nel cercare di vivere in modo casto? Cosa pensi che accadrebbe se ti innamorassi? Quali saranno le gioie e le ricompense di una vita celibe? Come hai reagito alle debolezze sessuali di preti o religiosi che hai conosciuto? Che cosa ti fa pensare che non ti vuoi sposare neanche in futuro? Il matrimonio è mai stato un'opzione per te? Ti piacerebbe lo fosse?

- **Risonanze sullo sviluppo successivo di eventuali eventi traumatici.**

In questa prima fase esplorativa ci si limita a verificare l'eventuale presenza di fatti traumatici che dovranno, in seguito, essere ripresi in modo più analitico e approfondito. È importante ottenere una storia relativa ai fatti traumatici, ma anche comprendere il loro impatto sul candidato, sia a livello fisico che emotivo. Alcune domande per introdurre questa «finestra»: sei mai stato coinvolto nella tua prima infanzia in qualche gioco o esplorazione sessuale? Quando eri nell'età della crescita, qualcuno più grande di te ti ha mai toccato o guardato in modo apertamente o chiaramente sessuale, o che tu hai percepito come indesiderato o intrusivo? Ti sei mai trovato coinvolto in un comportamento sessuale che altri potrebbero considerare inusuale? Trovi eccitanti delle cose o delle azioni che altri possono considerare strane?

Storia delle relazioni

Un altro settore di centrale importanza per la sessualità riguarda le relazioni in genere.

Si tratta di rivolgere lo sguardo alle relazioni che il candidato ha avuto e ha attualmente con gli altri, in modo da poter conoscere la storia delle sue amicizie, valutare la capacità di relazione con i pari, la presenza di rapporti superficiali o di relazioni profonde e durature di amicizia^{xv}, i gesti e i modi con cui esprime affetto.....

La storia delle relazioni dà informazioni utili circa la *dipendenza affettiva* e l'*autonomia*, che sono due affetti che giocheranno un ruolo molto importante nel plasmare lo stile relazionale del futuro sacerdote o della futura consacrata.

La dipendenza affettiva permette di farci «sentire» il legame con gli altri ed è una buona premessa per la capacità di accogliere l'amore dell'altro e di volere il bene dell'altro. È ostacolo se diventa ricerca continua dell'appoggio altrui come condizione per mantenere una stima positiva di sé.

L'autonomia, intesa come capacità di stare in piedi sulle proprie gambe, è buona premessa per la responsabilizzazione ma diventa ostacolo quando si sviluppa nell'autosufficienza di chi ha paura di legarsi e prende interiormente le distanze dall'altro se il rapporto si fa vicino e profondo.

Nell'intreccio di dipendenza e autonomia, l'educatore dovrebbe valutare quale *capacità di intimità* il giovane mostra, quanto è capace di aprire all'altra persona il proprio cuore senza delegarlo ad essa, di accogliere con empatia il vissuto altrui senza sequestrarlo, di condividere le responsabilità senza rinunciare alle proprie.

A tal fine è utile considerare anche il modo in cui il candidato si relaziona con soggetti più giovani e più anziani di lui.

L'indagine dell'area psicosessuale e relazionale non si esaurisce certamente nella individuazione di eventuali disturbi e nella assenza di problemi riscontrati. La maturità affettiva e relazionale, quale fondamento per vivere un impegno nella castità, non va confusa con la semplice assenza di grossi problemi o patologie.

L'obiettivo dell'indagine non è controllare il controllo, cioè sapere se il soggetto sa «tenere a bada» le proprie energie, quanto piuttosto vedere se ci sono delle premesse che facciano ben sperare che anche quelle energie sessuali verranno coinvolte (probabilmente dopo essere state liberate), trainate dalla scelta vocazionale e messe al suo servizio^{xvi}.

ⁱ S. Guarinelli, *L'ascolto di sé: equivoci e obiettivi*, in «Tredimensioni», 2 (2005), pp. 261-275: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Guarinelli05.pdf

ⁱⁱ M. Bottura, *Il racconto della vita*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 32-41: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Bottura07.pdf A. Cencini, *Raccontare e raccontarsi (I): dalla scoperta del senso all'attribuzione di senso*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 249-255: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Cencini07.pdf Id., *Raccontare e raccontarsi (II): dalla scoperta del senso all'attribuzione di senso*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 20-33: www.isfo.it/files/File/Studi%202008/Cencini08.pdf

ⁱⁱⁱ Editoriale, *Il formatore di seminario e lo psicologo*, in «Tredimensioni», 3 (2006), pp. 228-231: www.isfo.it/files/File/editoriali%203D/2006_3.pdf

^{iv} A. Manenti, *Come avviare all'ascolto di sé: un metodo e un esempio*, in «Tredimensioni», 2 (2005), pp. 303-316: www.isfo.it/files/File/Educatori%203D/Manenti05.pdf

^v M. Nardello, *Uno schema educativo per la formazione dei seminaristi*, in «Tredimensioni», 2 (2005), pp. 93-99: www.isfo.it/files/File/Educatori%203D/Nardello05.pdf

^{vi} S. Rigon, *Saper leggere oltre il problema*, in «Tredimensioni», 3 (2006), pp. 159-165: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Rigon06.pdf R. Roveran, *L'ascolto come decentramento da sé*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 42-50: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Roveran07.pdf A. Facchinetti, *Ascoltare e interpretare in ottica cristiana*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 51-64: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Facchinetti07.pdf C. Di Fiore *L'ascolto educativo*, in «Tredimensioni», 6 (2009), pp. 195-201: www.isfo.it/files/File/2009/Di%20Fiore09.pdf

^{vii} C. Bresciani, *Foro interno e foro esterno: per un progetto educativo unitario nella formazione seminaristica*, in «Tredimensioni», 2 (2005), pp. 124-138: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Bresciani05.pdf

^{viii} A. Partini, *L'inizio del cammino vocazionale e le qualità necessarie*, in «Tredimensioni», 1 (2004), pp. 296-303: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Partini04.296-303.pdf

^{ix} F. Manzi, *Affetti, carità e celibato dell'apostolo Paolo*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 56-66: www.isfo.it/files/File/Studi%202008/Manzi08.pdf

^x Sul significato, uso e abuso del coinvolgimento, anche affettivo-corporale, nelle relazioni di tipo spirituale e formativo cf. A. Cencini, *Il contatto corporale nelle relazioni di aiuto*, in «Tredimensioni», 1 (2004), pp. 42-58: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Cencini%201_04.pdf

^{xi} S. Guarinelli, *Il celibato dei preti; perché sceglierlo ancora*, Paline, Milano 2008, pp. 43-47 (recensito in «Tredimensioni», 6 (2009), pp. 104-111): www.isfo.it/files/File/2009/ParolariRec09.pdf

^{xii} Vedi ad esempio, C. Cotti - S. Rigon, *La masturbazione; considerazioni psicodinamiche*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 303-312: www.isfo.it/files/File/Studi%202008/CiottiRigon08.pdf

^{xiii} M. R. Gonzales Casas, *Diventare maschio e femmina*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 147-158: www.isfo.it/files/File/Studi%202008/Gonzalez08.pdf

^{xiv} C. Bresciani, *Vigilanza e attenzione su di sé: il versante psicologico*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 266-274: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Bresciani07.pdf A. Piovano, *Vigilanza e attenzione su di sé: il versante monastico*, in «Tredimensioni», 4 (2007), pp. 275-282: www.isfo.it/files/File/Studi%203D/Piovano07.pdf

^{xv} E. C. Rava, *Amicizia: sfida e traguardo*, in «Tredimensioni», 5 (2008), pp. 49-55: www.isfo.it/files/File/Studi%202008/Rava08.pdf

^{xvi} V. Percassi, *Ma domani... come sarò?* In «Tredimensioni», 6 (2009), pp. 8-16: www.isfo.it/files/File/2009/Percassi09.pdf